

si veniva creando a proposito del privilegio fiscale che si organizzava con l'articolo 3. Io ho voluto fare uno studio ed ho visto che l'accertamento per i redditi di categoria *B* ammonta a 90 milioni, mentre per i redditi di categoria *P* non si va al disopra di 9,120,000 lire circa. Ora quando una industria simile viene ad essere impiantata in una zona abbastanza limitata in cui già esistono industrie, un abbuono ridotto al 50 per cento, e solo per la ricchezza mobile, non potrà determinare per l'erario che una perdita di poche centinaia di migliaia di lire, che sarà largamente compensata dagli accertamenti successivi. Del resto l'erario di fronte a quale situazione si trova? Si trova in questa situazione speciale: che dagli opifici nuovi tecnicamente organizzati non può esigere imposte perchè v'è un decennio di privilegio; dagli opifici attualmente esistenti non esigerà che un'imposta molto più piccola, o gli opifici si chiuderanno per quella legge che determina il ribasso dei prezzi, e, dato il privilegio, dovranno fabbricare con perdita o chiudere. Quindi lo Stato si potrebbe trovare di fronte alla eventualità di perdere il reddito degli opifici. Ora, di fronte a questo io presento un articolo che potrà esser ridotto nel numero degli anni, col quale si mettono queste industrie nella condizione di essere calme di fronte a questa sproporzione, e si fa in modo di far loro acquistare quelle condizioni di vita che loro sono assolutamente necessarie dopo tanti anni di difficoltà.

Non dirò altro, sicuro come sono che, data la modestia della richiesta, la gravità della preoccupazione e la larga manifestazione avutasi nel paese, l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze vorranno ritenere per lo meno che siamo stati discreti e che la nostra discrezione risponde alle esigenze di questo momento.

**GIOLITTI**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Parli pure.

**GIOLITTI**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sono obbligato anche qui a fare una parte poco piacevole, ma ho il dovere di farla: ed è di dichiarare che tutti questi articoli aggiuntivi costituirebbero un onere per la finanza, che noi non abbiamo oggi mezzo alcuno di valutare. Non è possibile improvvisare in una materia di questo genere. (*Commenti*).

All'onorevole Camera poi mi preme di

fare una osservazione. Se le industrie nuove porteranno una diminuzione di reddito alle industrie antiche, è il diritto comune che darà facoltà agli esercenti di queste antiche industrie di domandare una riduzione di imposta (*Bene!*) D'altra parte, per quale motivo noi dovremmo considerare che la concorrenza industriale si eserciti fino a 100 chilometri e non al di là? Vi sono industrie nel Biellese, che fanno concorrenza alle industrie nelle estreme provincie del Mezzogiorno. La distanza è una circostanza secondarissima. (*Bravo!*) Ma soprattutto l'onorevole Camera tenga conto di questo: che se le nuove industrie cagioneranno una diminuzione di reddito delle antiche, queste avranno una diminuzione di imposta per l'applicazione del diritto comune.

E poichè ho facoltà di parlare, mi consentano anche gli altri proponenti di articoli aggiuntivi di dire che non è possibile improvvisare. Per esempio, l'onorevole amico Camera proporrebbe di estendere alla Sicilia, alla Sardegna e alle provincie meridionali un articolo della legge per la Basilicata. Ora, se queste leggi speciali, che abbiamo fatto per considerazioni assolutamente locali, estendiamo a tutte le altre regioni, entriamo in un campo in cui non c'è finanza che possa reggere. (*Benissimo!*)

Così l'onorevole Jatta propone: « per lo stesso periodo saranno esentate le nuove industrie agrarie razionalmente organizzate ». Ora, chi deciderà se un'industria sia organizzata razionalmente? (*Si ride*). Colui, che impianta un'industria nuova, è convinto di averla organizzata bene. Quale sarà il tribunale che deciderà?

D'altronde anche qui siamo in un campo assolutamente ignorato riguardo alle conseguenze finanziarie.

All'onorevole Cassuto, il mio collega ha già esposto le considerazioni, per le quali non è assolutamente possibile estendere all'isola d'Elba queste esenzioni per le industrie, perchè là non si tratta di farle sorgere, essendovene già. Così Dio volesse che in tutta l'Italia in ragione della popolazione vi fosse tanta industria quanta ve n'è in quell'isola!

Quindi pregherei gli onorevoli proponenti di non insistere in proposte, che producono conseguenze finanziarie, che noi non siamo in grado di misurare. Questa legge ha già conseguenze gravissime. Se noi la spingiamo più in-là, finirà con essere un dovere patriottico quello di respingerla nell'urna. (*Commenti*).